

Caleidoscopio

JOSÉ MARÍA MICÓ

Madrid, Visor Libros, 2013, 80 pp.

recensione di Maria Rosso

Durante l'evento *En el umbral de la primavera: poesía española contemporánea*, svoltosi presso l'Università di Milano il 20 marzo 2014, il pubblico ha potuto ascoltare dalla viva voce del poeta la lettura di alcuni brani di *Caleidoscopio*, libro a cui nel 2012 è stato assegnato il prestigioso *Premio de Poesía Generación del 27*, alla sua XV edizione, e che conferma le qualità liriche di José María Micó. Il noto professore universitario barcellonese, specialista della letteratura del Cinque e Seicento, editore di classici, saggista e raffinato traduttore, era già stato insignito di riconoscimenti nazionali in Spagna e in Italia per raccolta *La espera* (Premio Hiperión nel 1992) e per la sua esemplare versione dell'*Orlando furioso* di Ariosto; sul versante poetico, si era affermato con *Letras para cantar* (1997), *Camino de ronda* (1998), *Verdades y milongas* (2002) e *La sangre de los fósiles* (2005).

In *Caleidoscopio*, José María Micó riunisce trentasette poesie, raggruppate in nove sezioni, coniugando sapientemente il suo estro personalissimo con una vasta cultura che gli permette di dialogare con generazioni di predecessori, senza mai cadere nel triviale. Le memorie letterarie, intenzionalmente esibite o assimilate in modo inconscio, si intrecciano con la visione originale di uno sguardo poetico che introietta stimoli este-

riori e interiori, li filtra attraverso il linguaggio e plasma le parole in inedite sfumature espressive. Ne deriva un mondo variegato, in un gioco di luci e di ombre, assiomatiche evidenze e insondabili misteri, di fronte ai quali la voce lirica si modula in asserzioni sentenziose («No hay más felicidad que la buscada», *Mensaje*) o nel punto interrogativo di chi non si arresta sulla superficie del reale, ma accetta la sfida dell'incognito, chiedendosi «¿Qué hay detrás de la luz?», perché sa, o intuisce, che oltre le forme tangibili c'è «Más luz, más pura» (*Caleidoscopio*).

La varietà caleidoscopica a cui allude il titolo si manifesta su diversi livelli: sul piano del contenuto, gli spunti derivano dalla realtà contingente osservata o vissuta dal poeta (per esempio, *Ver a Marta nadar* o *Mi rosa sin por qué*), dal dialogo con i maestri del passato più o meno recente (come *Ausias March* e il chitarrista flamenco *Diego del Gator*), o dall'introspezione che scava negli abissi interiori (*Fuera de mí*, *Deseos*, ecc.). Sul piano espressivo, endecasillabi e alessandrini si alternano con i versi brevi e la prosa poetica (*Escalofrío*, *Hermanos*, *Deseos*, *Amor prosaico*, ecc.); accanto a componimenti dotati di una discreta ampiezza, appaiono testi lapidari come quelli riuniti nella sezione *Materias*, eredi della concisa ingegnosità delle *greguerías* (per esempio, *Isla*: «Tierra para la sombra de las alas en vuelo»); e non

mancano neppure poesie in catalano (*Ausias March*) e in italiano (*Ancora una notte orribile*, ispirata dalla lettura e dalla traduzione di Dante). La varietà non implica dispersioni caotiche, perché la raccolta è racchiusa in una meditata struttura e segue un percorso circolare, saldato da «Generación», testo-proemio datato «Barcelona, 31 de octubre de 2008», che viene ripetuto nell'epilogo, composto in «Florença, 24 de junio de 2012», con l'aggiunta di alcuni versi finali.

Questo componimento è, dunque, l'anello portante di una catena compositiva sorretta da un proposito unitario e fornisce le coordinate basilari, mettendo in luce la solida competenza poetica su cui si fonda *Caleidoscopio*. L'io lirico esordisce presentandosi in uno spazio intimo riflesso nello specchio, strumento di autoconoscenza e di rifrazione prospettica, attraverso cui il soggetto emerge dalle tenebre e si contempla, passando dai confini della focalizzazione in prima persona («Soy ciego como el niño sin ojos», «Soy un caballo manso») al distanziamento provocato dall'immagine reduplicata («es ahora aquel hombre quien te cubre...»). Nell'eco musicale delle assonanze, i concetti si snodano per contiguità associativa, mediante anafore e anadiplosi, producendo una costellazione di immagini che ruotano intorno ai poli antitetici «buio»/«luce», «morte»/«vita», e confluiscono nell'isotopia erotica. Nella forza primordiale dell'eros affiorano le radici ancestrali dell'io, «zapador inconsciente», uomo amante ma anche poeta, che sconfigge l'oscurità attraverso un duplice atto amoroso, ricoprendo il candore di un corpo e la pagina bianca, in un impulso che non si esaurisce e non si sazia, ma si perpetua nell'avidità voracità a cui fanno riferimento i versi aggiunti nel testo-epilogo:

Mi mano es una perra caliente que te
muerde,
y ya no queda sitio para sus dentelladas.

Il poeta non ha colmato la sua brama e, pertanto, continuerà a scrivere, come annuncia in *Escribir*: «Seguiré escribiendo hasta que las cosas mejoren. [...] Las cosas están mal, y seguiré escribiendo».

La poesia è un'opera vivificatrice, che scaturisce in primo luogo dalla vista e illumina con la parola l'oscurità delle banali azioni quotidiane. L'io lirico contempla Marta che nuota, «rompiendo olas para unirse al mundo», e i ritmici gesti della donna appaiono come un rito cosmico, nel bagliore di una perfezione vitale, che si staglia sopra il nulla, ambigualmente evocato dalla polisemia del termine «nada» che chiude il componimento:

Veo
toda esta plenitud vacía y nueva
en los brazos de Marta,
que ante mi ojos
nada.

Nella sezione intitolata *Sonidos*, si evidenzia il ruolo ispiratore della musica e nella melodia di *Tango dulce* «la luz está de más y sobra el tiempo»; ma permane la coscienza dell'istante effimero e, nel ritmo di *Tango amargo*, il poeta si sente «Desnudo y triste como un pozo ciego». Nei testi riuniti in *Momentos*, il tempo è scandito dalla meccanica precisione dell'orologio e l'osservatore si identifica con il «caminante» che contempla la squallida realtà illuminata dal nuovo giorno, mentre il mondo

le ofrece en el andén del metro
un perverso cobijo
de familiaridad con los extraños.

Se l'etimologia della parola *caleidoscopio* evidenzia il processo di abbellimento delle immagini, il prisma ottico della raccolta di Micó non evita i dettagli prosaici o sgradevoli, dal «sudor» (*Hermanos*) alla «orina

seca de los basureros» (05:55), e li filtra nel suo laboratorio poetico non per sublimarli esteticamente, ma per cogliere le variegata sfumature della realtà contingente che scorre «según la regla de esta vida» (*Fin de ese mundo*), sapendo che

Te espera un mundo
tuyo y nuevo a la vuelta de esta página.

Scrivere, infatti, è rinascere, cogliere l'istante fuggitivo per salvarlo dall'anonimato dal tempo, reinterpretare il mondo per tutelarsi dai paradossi della vita. Scrivere è neutralizzare «la vieja muerte hundida que el mar bruñe / más allá de este espejo» (*Generación*). Una missione che Micó svolge egregiamente nelle pagine di *Caleidoscopio*.